J. Manlí

1802.

I MANLI

MELODRAMMA

IN DUE ATTI



DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale del anno 1802. *v. s.*

ANNO X. REPUBBLICANO.

MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA
con approvazione.

AI LEGGITORI.



Questo celebre avvenimento nel principio del secolo V. della Romana repubblica il quale mostra unicamente a qual segno giungeva a que' tempi il rigore della militare subordinazione, si legge in tutta la sua estensione nel *lib.* VIII. *cap.* III. *di Tito Livio.*

*

PERSONAGGI.

TITO MANLIO TORQUATO, console, padre di Manlio.
Giacomo David.

PUBLIO DECIO MURE, altro console.
Gaetano Bianchi.

EMILIA, figlia di Decio.
Teresa Bertinotti Radicati.

MANLIO, di lei sposo.
Matteo Babbini.

FULVIA, figlia di Decio.
Angela Bianchi.

GEMINIO MEZIO, oratore de' Latini.
Venanzio Tarulli.

VESTALI. ARUSPICI. LITTORI. TRIARJ. RORARJ. ed altri
SOLDATI Latini, e Romani.
SACERDOTI di Giunone.

Supplimenti

Alla prima Donna	Ai primi Tenori
Rosa Moro.	*Vincenzo Zardi.*

Con num. 26. coristi.

Le parole di	*La musica è del cel. maestro*
SOGRAFI	GIUSEPPE NICOLINI
Veneziano.	Piacentino.

La scena è in Roma, e ne' luoghi adiacenti.

Maestri al cembalo

Ambrogio Minoja = Agostino Quaglia.

Capo d'orchestra

Luigi de Baillou.

Primo violino per i balli

Giuseppe Perruccone Pasqualino.

Direttore del coro

Gaetano Terraneo.

Copista della musica

Gioanni Scotti.

Macchinista

Paolo Grassi.

Capi-sarti inventori del vestiario

Da uomo

Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa

Da donna

Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e compositore de' balli
CLERICO FRANCESCO.

Primi ballerini seri assoluti
De Caro Narducci Maria – Clerico Franc. – Clerico Rosa.

Primi ballerini seri fuori de' concerti
Clerico Gaetano — De Caro Francesca.

Primo ballerino di mezzo carattere fuori de' concerti
Piglia Giacomo.

Secondi ballerini
De Caro Madd. – Cozzer Gio. Batt. – Corticelli Angela.

Ballerino per le parti
Berri Gaetano.

Ballerina per le parti
Ravarini Teresa.

Corpo di ballo

Sedini Luigi.
Marelli Giuseppe.
Nelva Giuseppe.
Arosio Gaspare.
Pallavicini Francesco.
Corticelli Luigi.
Grassi Gaetano.
Rossetti Antonio.
Castellini Carlo.
Gori Luigi.
Casati Carlo.
Moro Antonio.
Ajmi Giovanni Batista.
Sedini Francesco.
Riboli Luigi.
Precopio Giuseppe.

Sedini Rosalinda.
Moroni Annunziata.
Barbina Antonia.
Garbagnati Marianna.
Candiani Giuliana.
Lonati Antonia.
Berri Maria.
Nelva Angela.
Balestrini Angela.
Vellaschi Rosa.
Fusi Antonia.
Balconi Teresa.
Castagna Giuseppa.
Corticelli Angela.
Bertolio Rosa.
Bartesana Angela.

Supplimenti ai primi ballerini
Cosentini Vincenzo — Benaglia Cosentini Aurora.

BALLO PRIMO

TRAGICO

LA MORTE DI PIRRO

IN CINQUE ATTI.

BALLO SECONDO

FAVOLOSO

L'ORFANA DELLA GROTTA

IN TRE ATTI.

MUTAZIONI DI SCENE

PEL BALLO PRIMO.

1. Antica piazza guarnita di trofei con veduta in lontananza della fortezza.
2. Galleria nella reggia di Pirro.
3. Gran circo pirrico affollato di popolo.
4. Ombroso boschetto nei giardini di Pirro. Da un lato piedestallo colla statua d'Achille sul carro, a cui è attaccato il cadavere di Ettore.
5. Tempio d'Apollo ornato per la pompa di solenne imeneo.

PEL BALLO SECONDO.

1. Grotta esterna.
2. Grotta interna.
3. Isola deliziosa.

MUTAZIONI DI SCENE
PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Tempietto domestico nel palagio di Manlio.
2. Parte più deliziosa di Roma con veduta in qualche lontananza di alcuni ameni colli sopra ce' quali sonvi sparse quà e là fabbriche rurali ec. Scorre il Tevere alle falde de' colli suddetti. Sull' innanzi della scena e nel prospetto evvi una parte di Roma tutta riedificata di recente. Brenno interamente arsa e distrutta. Più avanti, a mano sinistra, vi è il palagio di Decio, dal cui ingresso si discende al basso per una spaziosa gradinata. A mano destra v' è il palagio di Manlio Torquato. S' apre poi il tempio della Dea Giunone che è situato dalla parte del palagio di Decio.
3. Vestibolo primo, ameno, che introduce agli altri due vestiboli del tempio della Dea Giunone.
4. Senato nel campidoglio per le di cui vaste e magnifiche porte vedesi il tempio contiguo di Giove. La statua del nume è presso all' interno del senato.
5. Tempietto domestico ec., come sopra.
6. Parte più deliziosa di Roma ec., come sopra.

ATTO SECONDO.

1. Vestibolo, come nell' atto primo.
2. Foro Romano.
3. Vestibolo del tempio di Giunone, per cui si va in senato.
4. Senato Romano.
5. Luogo remoto destinato per soggiorno de' rei.
6. Parte di Roma incendiata, e distrutta dai Galli.

Le suddette scene, come pure quelle de' balli sono tutte nuove.

Inventore, e pittore di esse

PASQUALE CANNA.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempietto domestico nel palagio di Manlio.

Torquato.

Aruspici. Vestali che assistono alle loro cerimonie.

Coro generale.

Sorgi ridente e bella
Sorgi dal Gange fuora
Lucida e vaga aurora
Nunzia d' un lieto dì.

Gli Aruspici accendono la fiamma sacra intuonando la seguente breve preghiera.

Al par di lei
Risplenda
La sacra fiamma, o Dei:
E due bell' alme accenda
Propizio amor così.

Gli Aruspici e le Vestali tutti presi da timore.

Ah con obliqui moti
La fiamma al ciel si estolle!
In un co' sacri voti
Il bel desio svanì.

Rimangono tutti immersi in profonda tristezza.

Ah qual sovrasta ancora
Aspro destin funesto!

SCENA II.

Decio. I suddetti.

Decio Quai voci! Qual terror! Qual grido è questo?

Aruspici, Vestali,
tutti, or uno or l'altre, a vicenda formano il seguente

Coro.

(Sempre sotto voce.)

Non son compiti i danni
Di nostra patria oppressa...
Decio Calmate
I vostri affanni:
Frenate
Un tal timor.
Chiede sommesso a Roma
Pace il Latino orgoglio:
Risuona il campidoglio
D'insolito fragor.
Coro Ma il ciel?...
Decio E' il ciel placato...
Coro Del sacro foco il lume?...
Decio L'accende un altro nume,
E questo nume è amor.
Sì, Quiriti, placati
Son con Roma gli Dei. Può umano sguardo
Sulle vittime ancise,
Tra sacri fochi e ne' celesti campi
Trarci in error; ma non inganna il chiaro
Favore manifesto,
Che dispiega il tonante
Dal suo seggio immortal. Risorge Roma
Già a nuova vita; già fugate e sperse
Son di Brenno le schiere, e già più bella
Dalle ceneri sue sorge e più forte

La patria di Quirino
Cinta de' lauri del valor Latino.
Venite dunque: a festeggiar venite
Tutti con lieti canti
Quel dolce nodo, che all' amata figlia
Oggi unisce tra voi
Il chiaro sangue di famosi eroi.

Vestali, Decio. Aruspici, alternativamente.

Andiamo: all' ara, al tempio;
Lieto v' invita Imene;
Fate le patrie arene
Di gioja risuonar.
Andiamo: all' ara, al tempio;
Lieto ne invita Imene;
Facciam le patrie arene
Di gioja risuonar.

Tutti.

Ah voi custodi numi
Della Romana sorte
Volgete i vostri lumi
Al nostro giubilar.

Tutti partono con Decio.

SCENA III.

Il teatro presenta allo spettatore la parte più deliziosa di Roma con veduta in qualche lontananza di alcuni ameni colli sopra de' quali sonvi sparse quà e là fabbriche rurali ec. Scorre il Tevere alle falde de' colli suddetti. Sull' innanzi della scena e nel prospetto in modo, che non tolga la vista delle cose anzidette evvi una parte di Roma tutta riedificata di recente, avendola, come è noto, Brenno interamente arsa e distrutta. Più avanti, a mano sinistra, stando sopra

il teatro, vi è il palagio di Decio, dal cui ingresso si discende al basso per una spaziosa gradinata. A mano destra v' è il palagio di Manlio Torquato. S'apre poi il tempio della Dea Giunone che è situato dalla parte del palagio di Decio. Vi compariscono allora due sacerdoti col flammeo attendendo Emilia.

Esce Decio scortato dai littori. Lo seguono in bell' ordine le Vestali tutte, gli Aruspici, poi tutti i congiunti di Decio, e s' incamminano verso il palagio di Manlio Torquato nel mentre che suonasi un lietissimo ritornello: poi s' incomincia il seguente

Coro.

Or non t'invita al campo
Tromba di guerra e morte:
Ti chiama...
O grande...
O forte...
Amore...
Ed amistà.

I due Manli uscendo dal loro palagio.

E il dolce e caro affetto
Dell' amistà e d' amore
In questo giorno il petto
De' Manli avvamperà.

I due Manli col console Decio, preceduti dai littori col seguito de' loro congiunti si portano al palagio di Decio seguiti dalle Vestali ec. I Manli, i Deci e tutti formano un

Coro.

Emilia, al Tebro cara,
Vieni; già Roma attende,
Che a una virtù sì chiara
Sia premio tua beltà.

Emilia dal suo palagio con seguito di cittadine Romane. Fulvia le sta dappresso.

Sin da quel dì, che appresi
A sospirar d'amore
Per te m'accesi
Il core
Di bella fedeltà. *a Manlio.*

Emilia e i due Manli.

Ah quale, o ciel, versasti / serbasti
Piacer su / a' giorni miei!
Da voi sen viene, o Dei,
Sì gran felicità:
Voi proteggete o Numi
Sì puri affetti e casti...

Abbracciandosi reciprocamente e ripigliando:

Ah quale, o ciel, serbasti / versasti ec.

Coro generale.

Viva Torquato; viva
De' Manli e Deci il nome:
Del biondo Tebro in riva
Giorno più bel non v'ha.

Terminata la pubblica festa i due sacerdoti di Giunone discendono al piano col flammeo.

Tor. Basti, non più: la sacra pompa andiamo
Nel tempio a celebrar: figli, che siete
Dopo la patria i più diletti e cari
Affetti del mio sen, v'unisca un sacro
Nodo d'eterno amor; vivete in pace,
E la discordia mai
O la noja funesta o il reo rancore
O la torbida fede o il vil sospetto
Scemi l'ardor, che a voi s'accese in petto.
Questi miei cari figli

Che dal labbro non già, m' escon dal core,
I voti son del mio paterno amore.

Man. E questi voti, o padre,
Questi sì cari a noi
Teneri sensi tuoi
Avrem presenti ognor. Sì, lo giuriamo
Dinanzi a te: Roma, e l'amarci fia
Sola cura di lei, dell' alma mia.

Ful. Germana avventurata!

Dec. Oh lieto giorno!

Emil. Ah chi è felice mai
O lieta al par di me? Sì grande eccesso
Di piacer di contento
Ai mortali è permesso
O numi, di goder! . Ah! tanta gioja
Tremar mi fa, che già impossibil parmi
Ch' esser possa così prodigo il fato
A chi è mortal, d' un sì felice stato.

Tor. Non turbi un timor vano
Il seren d' un tal dì.

Dec. Del solo amore
Occupa il tuo pensier.

Man. Nè lo funesti
Lieve ombra di terror, se m' ami o cara...

Tor. Il tempio s' apre.

Man. Andiam, mia vita, all' ara.

Emil. Ah quel beato istante
Giunse alfine, o mio ben, in cui poss' io
Darti il pegno maggior dell' amor mio.
Se tu sentissi, o caro,
Quel che m' agita l' alma in tal momento
Ineffabil contento,
Ebro di gioja, ah tu diresti allora
Come Manlio ama Roma, Emilia adora.

Tra mille e mille eroi
Di gloria sol la voce
Scosse gli affetti tuoi
Fu guida al tuo valor;

Ma quando sentirai
Quel ch'io nel cor mi sento
Allor, mio ben, saprai
Come favella amor:
Allor dirai, mia vita,
Pugnar nel campo è bello:
Ma v'è un ardor novello
Che pur diletta il cor.

Entra con tutto il numeroso seguito nel tempio di Giunone.

SCENA IV.

Vestibolo primo, ameno, che introduce agli altri due vestiboli del tempio della Dea Giunone.

Nel mentre, che suonasi il ritornello, che precede l'Inno a Giunone si avanzano i due sacerdoti di Giunone, poi gli Aruspici, poi le Vestali, poi i littori: indi i due consoli Torquato e Decio. Vengono presso di questi Emilia coperta il capo del flammeo e Manlio. Dietro d'Emilia viene Fulvia con tutti i congiunti de' Manli e de' Deci. Tutti in bell'ordine girando nel vestibolo e cantando il seguente Inno a Giunone.

Tutti i personaggi principali, le Vestali, e Romani ec.

Pronuba Dea, che annodi
Con lacci eterni i cori,
I tuoi fecondi ardori
Accoppia a que' d'amor.
Ei l'alme amanti accende,
Ma tu il bel foco avvivi;
Felici amor le rende,
Ma tu le stringi ognor.

Pronuba Dea, che annodi
Con lacci eterni i cori,
I tuoi fecondi ardori
Accoppia a que' d'amor.

Tutti si indirizzano per entrare nel tempio allorchè Torquato s' arresta dicendo.

Tor. Fermate il passo. Un orator Latino
Ver noi sen vien.
Man. Il riconosco: è il fiero
Tuscolan condottiero,
Geminio audace. In Roma, e qui, che vuoi?
Incontrandolo.

SCENA V.

Geminio Mezio. Tutti i personaggi suddetti.

Gem. Di Lazio messagger vengo tra voi.
Tor. Questo è di Giuno il tempio,
Il senato non è. Straniero assai
Ben si vede, che sei.
Emil. Qui a lieto rito
Di pompa nuzial è sacro il loco.
Man. Vanne, o Latin, tra poco
In senato concesso
Di parlar ti sarà.
Gem. Straniero assai
Mi trovo in Roma, è ver. Io qui credea
Che i pubblici interessi
Fosser sempre anteposti
Al privato piacer, ma chiaro io scerno
Che i costumi cangiar, che audace, ed empio
Di patrie cose è il favellar nel tempio.
Dec. Lieve cura è per Roma
Di pace un messagger.
Tor. Più grave assai
E più gradito è al popol di Quirino
Il mirar ch'oggi unisce
Nel tempio di Giunone, un fausto Dio
Al gran sangue de' Deci il sangue mio.

Emil. Ah qual sinistro inciampo
Turba il seren di questo dì!
Ful. Germana,
E che lo può turbar? Di gloria cinto
Non vedi tu qui il vincitor col vinto?
Gem. Ma questa cura lieve
Forse costar potria, da voi negletta,
Il Manlio sangue, e una fatal vendetta.
Man. Minacci! Oh Dei! Ah genitor ...
Tor. T'affrena ...
Man. (Il sangue in ogni vena
Io mi sento avvampar.) E in questa guisa
Tu straniero e Latin, sì ardito e vano
Pace domandi al popolo Romano!
Gem. Non la chiedo, io ve l'offro,
E m'è colpa indugiar; che se ostinato
Il superbo senato
Persiste ancora ne' rifiuti suoi...
Man. Del senato così parli tra noi!
Si sospenda la sacra
Lieta pompa nuzial: più sacro assai
Nè dolce men, è per un cor Romano
Vendicar l'onte ... e far tremar l'insano.
Tor. In campidoglio tosto
Si raccolga il senato
Partono frettolosi molti senatori.
Emil. Oh Dei!
Man. Si vada
Gem. Spegner io non intesi
Il bel fulgor d'un'amorosa face...
Rimanti il rito a terminar.
Man. Di rito,
A me tu parli, e d'amorosa face
Quando in Roma un Latin viene a offrir pace!...
Come i Romani mal conosci! ... sai
Che in Roman petto, in Roman cor, non avvi
Pompa più sacra e più diletto ardore
(Infelice stranier!) del patrio onore?...

Ma tu di Roma appena
Conosci i limitar. Chi siamo ancora
Nol sanno i tuoi Latini e tu no 'l sai:
Al campidoglio, e poi ... forse il saprai.
Vieni, ma pensa, audace,
Che alla Regilla sponda
Di Latin sangue l'onda
Vermiglia ancor si stà.
Che verrà forse un giorno
Di grandi eroi fecondo,
Che il Lazio, Italia, e 'l mondo
Roma tremar farà.
Idolo mio, a quel ciglio
Ridona il suo splendore
Torni a brillar d'amore
Quella gentil beltà.

Coro
di molti senatori, che ritornano nel tempio di Giunone.

Nel campidoglio siamo
Raccolti nel senato ...
Manlio, ed altri a piacere
Al campidoglio andiamo ...
Là quel Latino orgoglio, *Or Manlio, or i consoli, or i senatori ec.*
Là quell'altera voce,
Là quell'ardir feroce
Tuonar s'ascolterà.
Tutti escono dal tempio, seguendo i consoli.

SCENA VI.

Senato nel campidoglio per le di cui vaste e magnifiche porte vedesi il tempio contiguo di Giove. La statua del nume è presso all'interno del senato.

Al suono maestoso del ritornello, che precede la scena viene con ordine tutto il senato Romano e tra i senatori è confuso Manlio. Vengono poi i littori che ac-

compagnano i consoli sino ai loro sedili e poi si ritirano. Poi Geminio Mezio.

Tor. Venga in senato e s'oda
Il Latino orator. *Viene introdotto Geminio Mezio.*
Questo che accolto
Vedi tra queste mura
Stuolo di cittadin, è del Romano
Popolo la suprema
Libera autorità. Qui t'è concesso,
Non altrove parlar, che qui soltanto
De' dritti suoi cònservator severo
Il poter siede del Romano impero.
Gem. Ed al Roman senato
Son questi i sensi del Latin legato. *S' alza.*
Potente, il Lazio, intende
Scoter il giogo de' Romani. Eguale
In numero, e valor, senon felice
Per voler della sorte,
Congiunta a voi di sangue
Di costumi, favella, e di confine,
La gente Lazia alfine
Vuol, che formi il Quirite e 'l Lazio suolo
Con bel nodo di pace un popol solo.
Man. E tali ardisce a un libero senato *Alzandosi.*
Proferir voti audaci!...
Tor. Calma quel tuo furor, l'ascolta e taci.
Man. Amici e voi vi state *Tornando a sedere.*
Taciti ad ascoltar! e non parlate!
Quella parte del senato, che sta d' intorno a Manl.
Coro Se tacerà il senato,
Torquato parlerà.
Gem. Sia composto il senato
D' ambo le genti un consol sia Romano
L' altro Latin, e Roma
Patria comun, nè mai...
Tor. Cessa di favellar: t'intesi assai.
Tutti s' alzano.

Gem. Come!

Tor. Parti, ritorna,
Ai tuoi Latini va: di lor, che troppo
Sin' or, ci provocar; che ancor sospesa
Era pur sulla Lazia gente insana
La folgore, Romana:
Ma, che chiudendo, alla pietade il core
Ministra di terrore
Su lei ripiomberà, che queste sono
Le voci del senato
Al Latino legato,
Questi i suoi sensi alla richiesta audace;
Del popolo Roman questa la pace.

Dec. Oh giusti sensi!

Man. O caro padre!

Un senat. O vero
Romano favellar!

Gem. Perchè ai tuoi detti
Del senato gran parte
Muto rimane e tien le luci al suolo?

Tor. Perchè è il popol Roman Torquato solo.

Va a piedi della statua di Giove.

Oh sommo Giove! e tu mirar dovresti
Qual vinto o prigioniero
Stuol audace straniero
D'intorno a te? ed una gente doma
Dal Romano valor dar leggi! e a Roma!
Tuona, tuona dall' alto
Giove fulminator, rovescia, atterra
Il tempio, il campidoglio ed il senato,
Se tanto orror su noi minaccia il fatto.
Svenar saprei, lo giuro,
Con questa istessa mano
Quel cittadin Romano
Che secondar, spergiuro,
Osasse tal viltà.

Poi rivolgendosi e guardando alcuni senatori.

Ma no, sì reo mortale
Non nacque in questo suolo,
Lo veggo: il dubbio solo
Inorridir vi fa.

Tutto il senato con Decio e Manlio abbracciando Tor.

Oh come ben conosci
Quell'alto sacro affetto
Che fiammeggiante in petto
D' ogni Roman si sta.

Tor. All'armi dunque all'armi, *Con maggiore entusiasmo e rivoltosi al senato.*
Pera chi Roma offende;
Il senato Pera.
Tor. Mora chi è a lei nemico
Il senato Mora.
Tor. Ah quest'ardor, che accende
Così i Romani petti,
Mille soavi affetti
Versando in cor mi va.

Tutto il senato

Coro Vivrà, chi la difende,
Chi figlio è a lei vivrà.

Tutti partono seguendo i consoli ec.

SCENA VII.

Tempietto domestico ec.

Ful. Numi, qual tristo evento
Agita ancor la nostra pace! Roma
Sempre dunque l'oggetto
Dell'ira vostra, o Dei sarà!... bastante
Non fu per voi, che le squarciasse il petto
Belligero furor, che a terror nuovo
Vorago apriste nel suo sen di foco,
Tomba a Curzio d'onor? e questo è poco!...
Ma chi tra queste soglie
Muove il passo veloce...

SCENA VIII.

Geminio Mezio, Fulvia.

Gem. Oh audacia popolar! Oh insulto atroce!
Ful. Geminio onde il furor?
Gem. Da cagion grave,
Che gran vendetta chiederà.
Ful. Favella:
Parla, che fu?
Gem. Non è dunque delitto
Violar in Roma delle genti il dritto?
Ful. Quale t'esce dal labbro
Offesa sconsigliata! A tal disdegno
Che ti sospinge mai!
Gem. Tu fremerai d'orror quando il saprai.
Tra mille insulti ed onte
Or or mi vidi oppresso:
Ah sì inaudito eccesso
D'ira avvampar mi fa.
Ma di sì grave offesa,
Popol Roman, t'aspetta
Così crudel vendetta,
Che l'onta eguaglierà.
Parte seguìto da Fulvia.

SCENA IX.

Parte più deliziosa di Roma ec.

Emilia; molte Romane che la seguono.

Emil. Inutile o compagne *Alle Romane.*
E' la vostra amistà. Non v'è conforto
Per chi vicino al porto
Tratto si vede dal furor dell'onda
Lontano ancor dalla diletta sponda.

SCENA X.

Manlio vestito da guerriero. Emilia. Le suddette.

Man. Emilia ...
Emil. Manlio, idolo mio ...
Man. Mia vita,
Prendi un amplesso: addio. *Avviandosi.*
Emil. Parti, crudele!
E mi lasci così?
Man. Non rattristarti;
E se a turbar ti viene
Palpito di timor figlio d'amore *Rapidamente.*
Pensa o mia dolce speme
Chi mi chiama, ove io vo, che là m'invita
Onnipotente patrio amor co' sacri
A cor Romano ognor accenti suoi:
E palpita, mio ben, allor se puoi.
Emil. Oh come avvivi o caro
Nell'amante mio sen quest'alma oppressa!
Man. Emilia taci, il genitor s'appressa.

SCENA XI.

Torquato armato anch'esso con numerosissimo seguito di Tribuni, Centurioni, e soldati Romani. Decio con littori. Fulvia. Emilia. Manlio. Popolo Romamo. Vestali.
Una brevissima marcia precede la venuta de' consoli. Torquato ascende il sito più eminente del foro per parlar all'esercito. Al vederlo asceso nel luogo indicato, Emilia, Manlio, Decio, Fulvia, tutte le Vestali, le Romane e tutti i Romani dicono il seguente coro, il quale incomincia fortissimo e poi gradatamente finisce molto piano.

Coro gener. Favella il console,
Regni silenzio.

Tor. Romani, a nuove glorie
Gli Dei chiaman dall'alto
Il sempre invitto popol di Quirino;
E già il campo Latino
Ove versammo ancor sangue e sudori
Offre al nostro valor novelli allori.

Parte dell' esercito.

Coro.

Andiam ...

Altra parte.

Partiam ...

Tutti.

Vedendo il console, che ripiglia il suo parlare.

Regni silenzio.

Tor. Sia costante, severa,
La disciplina militar, e scritto
Questo sia ovunque consolare editto.
Non osi alcun Romano *Legge.*
Senza l'ordin del duce
Co' Latini pugnar. Morte è la pena
Per quel guerrier, che il proprio ardor non frena.
Dà a un duce lo scritto, e discende snudando il ferro.
Nume, che de' Romani
I passi guidi e le grand'alme avvampi
Ne' marziali campi,
Che fosti, e ognor sarai
Delle Romane squadre
Il nume, il duce, il padre,
Guidaci sul cammin di nuova gloria
A degna morte, o ad una gran vittoria.

Manlio, Emilia, Torqueto a 3.

Inno à Marte.

I tre suddetti accompagnati da tutta l'orchestra, il di cui accompagnamento sarà co' sordini sotto voce, incominciano l'inno brevissimo seguente:

Nume, che d'alma luce
Lassù nel ciel risplendi,
Tu, nostro duce,
Scendi:
Ne guida a trionfar.

Tutto l'esercito con i personaggi indicati cioè, Fulvia, Decio ec.

Tu nostro duce
Scendi:
Ne guida a trionfar.

Terminato pianissimo il suddetto coro, insensibilmente si unisce alla musica anzidetta una musica marziale la quale incomincia piano e va gradatamente crescendo a norma, che lo richiede l'azione. Il movimento di tutta la scena è relativo alla musica marziale.

Tutti

Le trombe suonano:
Al campo invitano;

Tutti i guerrieri Romani si mettono in bell'ordine per uscire dalla città. Vengono due destrieri sopra de' quali ascendono Torquato e Manlio e si mettono tra le schiere per guidarlo. Emilia rimane nel mezzo della scena.

L'alme di giubbilo
Ricolme, anelano
Battaglia, onor.

Incominciano le schiere a partire. Emilia si trova nel mezzo.

Addio diletto sposo ... *A Manlio.*
Man. Addio, bell'idol mio ...
Tor. Addio, Romani, addio... *A tutto il popolo.*

Tutte le donne Romane ai guerrieri che partono e che rispondono.

Coro di donne, e uomini.

Addio Romani, addio...

Emilia Addio mio dolce amor.

Donne e Romani.	*Manlio ed Emilia.*
Addio, mio dolce amor.	Addio mio dolce amor.

Torquato. Decio e tutto l' esercito.

L'alme di giubbilo
Ricolme, anelano
Battaglia, onor.

Fine dell' atto primo.

L A

MORTE DI PIRRO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI



COMPOSTO

DA

FRANCESCO CLERICO.



ARGOMENTO.



Pirro, figlio d'Achille, memorabile nella presa di Troja per le prodezze del suo valore, fu onorato dai Principi Greci, e ricolmato di premj, tra i quali ebbe in sorte per sua prigioniera l'illustre Andromaca vedova d'Ettore col suo piccolo figlio Astianatte da lui tradotti in Epiro. Ermione figliuola di Menelao, e di Elena, promessa a Pirro in isposa, viene da Sparta in Epiro per celebrare le sue nozze. Oreste, amante d'Ermione non corrisposto accompagna la medesima in qualità d'Ambasciatore, chiedendo a Pirro la resa d'Astianatte in nome delle Greche Potenze. Pirro invaghito di Andromaca ricusa a di lei riguardo di accordare il Fanciullo alle brame dei Principi Greci; Ermione gelosa degli amori di Pirro, impegna Oreste a vendicarla colla promessa in ricompensa di divenire sua sposa.

Oreste uccide Pirro, e perde Ermione, che da se stessa si toglie la vita per non sopravvivere all' estinto Pirro da lei amato.

Sul fondamento di questo fatto, preso dall' Andromaca del celebre Racine, *ho tessuto il soggetto del presente Ballo.*

Le piccole variazioni da me arbitrate sono indispensabili per unire alla danza anche la pompa spettacolosa.

PERSONAGGI.

PIRRO, Re d'Epiro amante d'Andromaca.

ANDROMACA, Vedova d'Ettore, schiava di Pirro.

ORESTE, Principe d'Argo, amante d'Ermione non corrisposto.

ERMIONE, Principessa di Sparta, promessa sposa a Pirro.

ASTIANATTE, piccolo figlio d'Ettore e d'Andromaca.

FENICIO, confidente di Pirro.

PILADE, amico d'Oreste.

CLEONA, seguace d'Ermione.

CEFISA, seguace d'Andromaca.

Gran Sacerdote d'Apollo.

Sacerdoti Subalterni.

Lottatori, e Campioni dei giuochi.

Cavalieri, e Dame d'Epiro.

Soldati Epiroti.

Soldati Spartani.

Schiavi.

La scena si finge a Butroto,
Città dell'Epiro.

ATTO PRIMO

Antica Piazza guarnita di trofei con veduta in lontananza della Fortezza.

Il Popolo festeggia il ritorno del suo Re Pirro. Pirro depone le sue armi vincitrici presso il simulacro della vittoria, e rende liberi Andromaca e il figlio, promettendo ad Astianatte la sua protezione. Arrivo di Ermione destinata sposa di Pirro. Viene con lei Oreste ambasciatore de' Greci, che chiede Astianatte da immolarsi alla comune vendetta. Pirro, che sdegna la richiesta, assicura la supplichevole Andromaca che le difenderà il figlio; e prende tempo con Oreste a risolvere; ordina frattanto le danze, nelle quali si scorge la sua passione per Andromaca, l'indifferenza per Ermione; e la gelosia di questa. Cessate le danze al cenno di Pirro tutti si ritirano.

ATTO SECONDO

Galleria nella Reggia di Pirro.

Andromaca è agitata dal timore di perdere il figlio. Pirro la rassicura, le dichiara il suo amore, e il progetto di sposarla a preferenza d'Er-

mione. Andromaca ricusa. Pirro minaccia di abbandonare il figlio. Fra l'indecisione dell'una, e l'istanze dell'altro sopraggiunge Ermione, che rimprovera l'infido suo Sposo. Pirro fa ritirare Andromaca, indi non curando lo sdegno d'Ermione passa nell'appartamento d'Andromaca. Ermione offesa da questo insultante disprezzo profitta dell'arrivo di Oreste, che acceso del di lei amore le offre di vendicarla, e con lui si ritira. Ritorna Pirro sdegnato dal rifiuto di Andromaca, la scaccia da se; richiama Ermione ed Oreste; offre a lei il suo cuore, ed a lui Astianatte. Ognun parte esprimendo li rispettivi affetti prodotti da questa circostanza.

ATTO TERZO

Gran Circo Pirrico affollato di Popolo.

Pirro conduce la lieta Sposa: Oreste freme pel proprio amore. Si eseguiscono per festa nuziale giuochi militari e lotte. Vien condotto Astianatte in catene per consegnarlo a Oreste. Corre Andromaca a gettarsi ai piedi di Pirro implorando la salvezza del figlio. Pirro commosso di compassione, ed acceso d'amore revoca l'ordine di consegnare Astianatte. Ermione freme: Oreste esulta, e Pirro scioglie l'adunanza.

ATTO QUARTO

Ombroso Boschetto nei giardini di Pirro. Da un lato piedestallo colla statua d'Achille sul carro, a cui è attaccato il cadavere di Ettore.

Andromaca con Astianatte si aggira per questo bosco, ed all'aspetto della statua accenna al figlio la orribile catastrofe del Padre. Vien Pirro a farla decidere: la destra di lei salverà il figlio: il di lei rifiuto lo farà perire. Andromaca per salvare il figlio acconsente suo malgrado a sposar Pirro. Ermione con Oreste minacciano di partire se Pirro non consegna Astianatte. Pirro protesta di difendere Astianatte, lascia a loro arbitrio il partire, e si ritira con Andromaca. Ermione furibonda di gelosia chiede ad Oreste, che uccida Pirro colla promessa di sposarlo. Oreste ricusa di commettere un assassinio, ma giura di sfidarlo; ed in tale concerto partono.

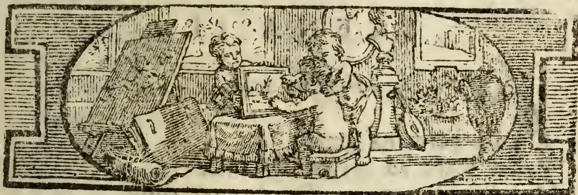
ATTO QUINTO

Tempio d'Apollo
ornato per la pompa di solenne imeneo.

Dopo che Pirro ha fatto riconoscere Astianatte per suo successore, e dopo alcune sacre cerimonie e danze, mentre sta per celebrare le nozze con

Andromaca entra furibondo ed armato Oreste a sfidarlo. Accetta Pirro la sfida; ma il gran Sacerdote s'oppone pel rispetto dovuto al Tempio, onde sortono i due rivali per duellare. Il Popolo bisbiglia: Andromaca s'agita: Ermione corre per impedire l'attacco. Troppo tardo è il suo pentimento, che Oreste ritorna col ferro tinto del sangue di Pirro. Ermione sviene, Andromaca rimane stupida. Pirro moribondo è condotto nel tempio, raccomanda al Popolo la difesa di Andromaca e d'Astianatte; e mentre questi gli dimostrano riconoscenza egli spira nelle loro braccia. Ermione rinvenuta carica d'ingiurie Oreste e disperata si uccide. Il Popolo furioso s'avventa ad Oreste, ma una folgore che cade nel Tempio lo arresta. Il gran Sacerdote palesa il volere dei numi di lasciar libero Oreste. Oreste fugge, Andromaca trionfa, ed il piccolo Astianatte è proclamato Re d'Epiro.

FINE



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vestibolo, come nell'atto primo.

Decio. Fulvia.

Ful. Ah genitor! è vero
Che trionfante in Roma
Manlio ritorna? Che disperse, e vinte
Son le schiere Latine?
Dec. Agli alti Dei
Rendansi grazie. Alfine
Domo è l'ardito e fiero
Emulo audace del Latino impero.
Già ritornano a noi
Le forti squadre. Ebro ciascun di gioja
Alle mura sen va. Brilla in ogni alma
Il più vivo piacer, e ognun s'appresta
A festeggiar di nuovi lauri adorno
Questo felice avventurato giorno.
Odi i soavi canti,
Ascolta i lieti accenti,
Che fan di dolce giubilo
L'onde, le sponde, i venti
In Roma risuonar.
Alme di patria amanti,
D'un tal piacer godete,
Che sole voi sapete
Quanto sia crudo, orribile
Per lei di palpitar. *Parte.*

SCENA II.

Fulvia sola.

Alla germana amata
Volisi tosto ad arrecar sì dolce
Novella inaspettata. Eccola: oh come
Le successe improvviso
All'affanno, al dolor, la gioja il riso!

SCENA III.

Emilia con seguito di Romane, e Romani. Fulvia.

Emil. Fulvia, germana, di mie gioje al colmo
Giunta son io, sai tu?...
Ful. Tutto m'è noto.
Or or tornano in Roma
Con Manlio tuo le vincitrici squadre.
Emil. Osserva; oh Dei! Già a noi sen viene il padre.

SCENA IV.

Torquato con seguito di Duci Romani. Emilia. Fulvia; poi il Coro.

Tor. Lungi, lungi da me.
Emil. Torquato...
Tor. Oh Dei!
Tutti, tutti fuggite i sguardi miei.
Emil. Ferma, senti, perchè?
Tor. Fuggi, ti dico:
E non chieder di più.
Emil. Gelar mi fai.
Oh ciel! le luci volgi,
Per non mirarmi, meste, inorridite!
Tor. Partite, per pietà, tutti partite.

I Duci, Emilia, Fulvia si allontanano, e si ritirano, ma Emilia poi ritorna.

Ah! qual fulmin tremendo
Sul mio capo piombò! Qual cruda, atroce
Sorte, fatal, funesta,
Avverso ciel, al sangue mio s'appresta!

Emil. Ah che dici! che fu? Manlio: di lui
Che avvenne? Ov'è? Tu taci... pensi... fremi...
Palpiti ... piangi ... tremi ...
E mi guardi ... e non parli... e ti confondi!..
Manlio, Manlio dov'è? dì: mi rispondi?

Tor. Manlio...

Emil. Sì.

Tor. Figlio incauto!

Emil. Oh Dei! Favella,
Ah t'intendo, t'intendo
All'infrenabil pianto
Che sul ciglio ti sta: a quell'affanno,
Che nasconder vorresti,
E non puoi raffrenar: tutto mi dice,
Che già tutto io perdei: che già m'è tolto
Ogni dubbio, ogni speme, ogni conforto,
Che Manlio, l'idol mio, che Manlio è morto.

Tor. No: vive Manlio...

Emil. Ov'è?

Tor. Misera sposa!
Meglio saria, che mai
Dischiusi avesse all'alma luce i rai.

Emil. Dunque?...

Tor. Fuggi...

Emil. Ma parla...

Tor. E tu lo vuoi?

Emil. Tutto mi svela. Oh Dio!...

Tor. Sappi dunque... Ah parlar no, non poss'io.

Emil. Ten priego: dì; del mio diletto sposo
Che ne avvenne? Che fu? Sgombra, deh sgombra,
Dal palpitante mio tenero petto,
Il terrore, il sospetto,
E l'affanno, e 'l dolor, l'orror, la tema.

Tor. Sventurata! Tu 'l vuoi? M' ascolta, e trema.
Tu sai, qual era in campo
L' alto voler severo?
Contro il paterno impero
Lo sposo tuo pugnò.
Emil. Ma vincitor lo rese
Giove, il valor la sorte:
Ma combattè da forte,
Ma vincitor tornò.
Tor. L' onor dell'armi è vano...
Emil. Glorioso è il suo delitto...
Tor. Il suo destino è scritto...

Emilia.	*Torquato.*
Ah il sangue mi gelò!	L' editto lo dettò.

Restano ambedue in silenzio per alcuni istanti.

Emil. e Torq.
Oh colpo orrendo atroce!
Oh mio destin funesto!
Mi manca... il cor... la voce...
Oh ciel! qual giorno è questo
Di morte, pianto, orror!

Dopo un brevissimo silenzio sono scossi ambedue dal suono lietissimo, che s' ode in lontananza, e che si sente più forte accostandosi, del trionfo di Manlio.

Emil. Ecco, ei sen viene...
Tor. Oh Dei!
Emil. Senti...
Tor. T' invola...
Emil. Aspetta.

Emilia.	*Torquato.*
Barbaro Genitor!	Chiede l' onor vendetta,
	Vendetta grida onor.

Nel medesimo tempo di quest' ultime parole viene il coro lietissimo.

Coro Ritorna il vincitor.
Emil. Pietà...
Tor. Non v' è...
Emil. Perdono...

Tor. Non odo un reo consiglio ...
Emil. Lo chiede a un padre un figlio ...

Emilia.	*Torquato.*
Barbaro Genitor!	Chiede vendetta onor.

Coro.

Ritorna il vincitor. *Partono tutti.*

SCENA V.

Foro Romano.

All' aprirsi di questa scena vedesi tutto il trionfo disposto. Manlio sopra un destriere, trionfante de' Latini, accompagnato, e seguito dalle schiere vittoriose Romane, avendo sul capo corona d' alloro, e sul destriere le spoglie di Geminio. Le vestali vanno alla porta di Roma per incontrarlo: dall' altro lato va a lui incontro tutto il senato Romano. Decio, e Fulvia con littori a destra; poi a sinistra Torquato, ed Emilia con altri littori. All' avanzarsi di Manlio s' incomincia il seguente;

Coro generale Lieto s' innalzi in Roma
Della vittoria il canto:
La gente Lazia è doma
Dal suo marziale ardor.
Per lui trafitto al suolo
Cadè il nemico audace:
Per lui contento, e pace
Rivive in ogni cor.

Man. Ah, se lieti bramate in tal giorno
Spiegar sensi di vero diletto,
Esclamate:
Viva ognun, a cui brilla nel petto
Alma amante del patrio splendor.

Cori Viva ognun, a cui brilla nel petto
Alma amante del patrio splendor.

Emil.(Ah! qual istante o ciel!)
Dec. a Ful. Ah! qual preveggo
Giorno fatal!
Ful. Oh misera Germana!
*Emil.*Egli s' avanza.
Tor. Io fremo.
*Emil.*Oh Manlio, oh Manlio!... Io per te piango, e tremo.
*Man.*Padre, deh questi allori, *Sceso dal destriero.*
Che stan d'intorno alla sudata fronte
Del figlio tuo; che non discari a Roma
Sembrano in questo istante
Degnati riguardar; deh lieto accogli
Tu pur queste di Lazio,
Ch'offro a te, genitor, spoglie, e trofei.
Tor. Tanta audacia ha un mio figlio, eterni Dei!
Oh dell'invitta, e grande
Prole de' Manli atra vergogna! oh sommo,
Di me, del nome mio, roscore eterno!
Apriti, a tanto orror, apriti averno.
La scena rimane in una universale sorpresa, e silenzio. Tutti fissano gli occhi in Manlio Torquato, ed Emilia.
*Emil.*Ah Manlio! Ah sposo mio!
Ove ti trasse il tuo gran core! Oh Dio!
*Man.*Atterrito ... confuso ...
Palpitante... tremante...
Ai suoi severi detti
Immobile io mi sto... Sposa, congiunti,
Amici ... fidi miei ... Ah che gli accenti
Per l'aspro duol, per l'improvviso affanno
Le labbra mie più articolar non sanno.
*Emil.*Tu, amato genitor ... *a Decic.*
Tor. Olà Littori,
Egli s'arresti...
Emil. Ah no!...
Tor. Taci.
Emil. Sospendi...
Ai pianti miei t'arrendi.

Tor. Il pianto è vano,
Quando parla il dovere a un cor Romano.
Man. Ah, se il dover, a cui mancai, richiede
Il sangue del mio seno,
Popolo, mira, io di mia man mi sveno.
Emil. Ah t' arresta ... *Emilia trattiene con alcuni seguaci sue il braccio di Manlio. D' intorno a Manlio stesso si mettono per disarmarlo i suoi amici, e lo disarmano i littori.*
Man. Deh lascia...
Emil. Ah pria quel ferro
Immergi, o caro nel mio sen.
Tor. Si tolga
Quel debole contrasto
Alla presenza consolar.
Emil. Crudele!
Qual cor, qual alma in petto,
Sorda a paterno affetto
Natura mai ti diè! Lascia, deh lascia
Barbaro, dispietato,
Del suo consorte a lato
Colei, cui strinse una fatal catena,
O se nol vuoi, eccoti il sen, la svena.
Ah sì ti sta sul ciglio,
Per me, pel caro figlio,
Un raggio di pietà: seconda i moti
D' umanità, che in cor ti parla, e geme:
Lasciaci uniti almen nell' ore estreme.
Ah quel tenero lamento,
Ch' è l' accento di natura
Ah la mia crudel sventura
Desti in te qualche pietà.
Odi il gemito dolente
D' ogni cor, che per lui s' ange
Mira il popolo, che piange
Sulla sua fatalità.

Tutto il Popolo a Coro.

Ah! sì orribile sventura
Desti in te qualche pietà.

Torquato nel mezzo della scena a tutto il Popolo, e ad Emilia, ordinando ai Littori di condur seco loro Manlio, e di trarne lontana Emilia.

Tor. Ogni affetto
Estinto ho in petto,
Che conduce a rea viltà.

Man. ed Em. Ogni affetto
Chiudi in petto
Di tua tenera amistà.

Emilia,

abbandonandosi a tutto il dolore, e sdegno ec.

E la folgore non scende
Su quel cor sì disumano!
Dunque gloria in sen Romano
E' l' attroce crudeltà?
Deh lasciatemi spietati
Al mio ben morir a lato:
Sposo ...
Padre ...
Amici ...

Tutto il Popolo.

Oh fato!

Emil. Ah del mio più crudo stato,
Più terribile non v' ha.
Viene strappata dalle braccia di Manlio.

Tutto il Popolo.

Ah del suo più crudo stato,
Più terribile non v' ha. *Partono tutti.*

SCENA VI.

Vestibolo del Tempio di Giunone, per cui si và in Senato.

Ful. Dove son? dove vò? dove mi tragge
Lo spavento, il dolor? Oh mia germana!
Oh ria sventura! Oh cruda
Severità! Dunque il destin di Roma
Vuol, che famosa al mondo
Ella divenga per simili a queste
Opre a natura, e a umanità funeste?
Fiamma d'onor, che accendi
Così i Romani petti,
I più soavi affetti
Ah tu n'estingui in sen.
Se tu ne rendi ognora
Vieppiù crudeli, atroci;
D'umanità le voci
Lasciaci in petto almen. *Parte.*

SCENA VII.

Senato Romano.

Un breve ritornello precede, e accompagna la venuta de' Consoli scortati dai Littori, i quali poi si ritirano. Viene dietro de'Consoli tutto il Senato Romano. Ognuno prende il suo posto, come nell' atto primo.

Tor. Padri di Roma, grave
Impensata, funesta
Cagion vi chiama in questo dì. La Patria,
L'onor dell'armi, il consolar decoro,
L'inviolabil sempre
Ordine militar, lesi in tal giorno,
Chieggon giustizia, e in questo santo loco,
Sacro solo al dover, co' voti espressi
La dobbiam pronunziar. Il reo s'appressi.

SCENA VI.

Manlio accompagnato da Littori, i quali poi si ritirano. I Consoli, il Senato.

Tor. Vieni, al senato innanzi,
E a Consoli di Roma,
Rendi ragion dell'oprar tuo. Favella.
Chi t'impose pugnar?
Man. L'onor di Roma,
Di cittadin soldato
Il sempre vivo, e mai languente ardore,
Della gloria l'amore,
L'eterno a rea viltade odio natio,
La mia fama, il mio sangue, il nome mio.
Tor. E il consolare impero?
Man. Era presente ognor al mio pensiero.
Tor. Ma trasgredirlo osasti?
Man. Io nol volea, ma il volle onor: ti basti.
Tor. E ragion non frenò l'eccesso audace?
Man. Quand'arde il cor ragion si perde, o tace.
Tor. Guerrier, che pugna in campo
De duci al cenno ha il suo voler sommesso.
Man. Anch'io, padre, anch'io pur dicea lo stesso.
Ma allor, che dal superbo
Con tuon altero, acerbo,
Udii chiamar insana Roma; vili
I Consoli e 'l Senato,
Il Lazio a regnar nato,
Il Popolo Romano
A obbedire, a servir; me stesso, oh Dei!
Ed i congiunti miei
D'infamia ricoprir, tale m'accese
Odio, sdegno, furor, rabbia, dispetto,
Che il brando mio tutto gli immersi in petto.
Tor. Un fortunato evento
Non è mai scusa a militar delitto.

Pel consolare editto
Colpe son l'opre tue; rei quegli allori:
Viva la legge, e tu infelice mori.

Si alzano i consoli.

Man. Ah se il mio tristo esempio
Util tu credi alle Romane squadre,
Lieto io pur son di tal sentenza, o padre.

Tutto il Senato.

Ah chi può mai le lagrime
Frenar, o Dei, sul ciglio!
Oh editto!
Oh padre!
Oh figlio!
Oh invitto genitor!
Oh giorno di terror!

Tor. Adempiti alfin siete
Di cittadin, di console, e guerriero
Sacri dover all' universo in faccia.
Or vieni, o figlio, alle paterne braccia.
Lascia, che inondin queste,
Che dirotte mi grondano dal ciglio
Lagrime di fatal crudo dolore
Quel dolce amato seno,
In cui vi posi, ahi! troppo ardente, un core.
Dona, mio caro figlio,
Alla Patria i tuoi dì: per lei nascesti,
Spira per lei; l' esempio tuo, il tuo sangue
Tra l' armi accresca util terror severo
De' duci al sommo militar impero.
E voi che a me d'intorno
State piangenti al par di me, donate
A umanità, a natura il pianto mio:
Padre io pur son... Pur ei m' è figlio... Addio.
In questo estremo amplesso
Ricevi, o figlio amato
D' un padre desolato
L'alma, gli affetti, il cor.
Lo sai
Se ognor t' amai...

S' io t' amo, e ti condanno
Deh non chiamar tiranno
Ma giusto il genitor . . .
Oh fatto orrendo atroce!
Ah figlio! ah torna! ah senti!
Donate i miei lamenti
Al mio paterno amor.
In questo estremo amplesso ec.

Tutti partono.

SCENA IX.

Luogo remoto destinato per soggiorno de' rei.

Emilia con numeroso seguito di congiunti di Manlio, e di sue confidenti.

Fulvia Emilia, e tutti i cori.

Tacito orror che regni
In sì funesto loco
Emi. Seconda i miei disegni;
Tutti Proteggi il nostro ardir.
Emi. Salvami il caro sposo,
Questo è il mio sol desire,
O fammi, ciel pietoso,
Congiunta a lui morir.
Tutti
Tacito orror, che regni ec.

Si ritirano da un lato.

SCENA X.

Manlio accompagnato dai Littori, i quali tosto si ritirano. Emilia, e tutto il suo seguito non veduti. Fulvia.

Man. Costanza, o cor. In questi estremi istanti
Raccogli entro te stesso
Il tuo vigor . . . Ah sventurata sposa!

Tu sei l' unico oggetto, ognor presente,
Cagion di pianto a questo cor dolente.
Perchè, perchè non vieni,
O Sposa, a questo sen, a pianger meco?

Emil. Consolati, idol mio, la sposa hai teco.

Man. Ciel! tu quì?

Emil. Per salvarti...

Man. Oh Dei!

Emil. M' ascolta.

Man. Parla...

Emil. D' armati, e d' armi
Cinto sei...

Un Romano Pronti siam...

Emil. Salvo sarai...

Man. Santi numi del ciel, che ascolto mai!

Emil. Detestano le squadre
La sentenza del padre.

Ful. Ognun già s' arma...

Un Romano Roma è in tumulto a tuo favor.

Emil. Ciascuno
Salvo te vuol, se pur crollasse il mondo.

Man. Dove, misero me! Dove m' ascondo?
Ajta, o Dei!... Soccorso amici... Sposa,
Sposa pietà... Crudeli!
Voi, per salvarmi mi lanciaste (oh sorte!)
Dal colmo di mia barbara sventura
D' infamia rea nel cupo orror profondo.
Dove, misero me! dove m' ascondo?

Emil. Non v' è più tempo; vieni:
L' amica schiera al limitar s' accosta...

Man. Lasciami; orror mi fai: fuggi, ti scosta.

Emil. Vivi: e serba, che il puoi,
Salvator della patria, i giorni tuoi.

Man. Viva infame, chi nacque,
(E assai ve n' ha) per profanar il sacro
Di vero Cittadin sublime onore,
Cui non la Patria in core,
Ma sul labbro si stà. Nacqui io Romano,

E al chiaro onor del patrio Campidoglio,
Grande, qual nacqui, oggi morire io voglio.

Ful. Oh valore fatal!
Emil. Oh ardir funesto!
Un Romano Ecco la schiera ...
Man. Oh ciel! qual giorno è questo!

SCENA XI.

Schiere Romane sollevate, per liberar Manlio, con spade, ed altre armi impugnate. Tutti i precedenti; poi i Littori.

Coro Vieni: già salvo sei. *Furibondi, e risoluti.*
Vivi alla Patria, a noi:
Man. Cedete ai pianti miei
Coro Tu piangi! Oh ciel! che vuoi? ...
Man. Romano sol morir. *Prostrandosi alle schiere.*
Per questo amaro pianto,
Che vien da un cor, che langue;
Versar lasciate un sangue,
Che chiede il patrio amor.
Eccovi il sen: vibrate ...
Manlio il suo cor v' addita:
Toglietemi la vita,
Lasciatemi l' onor.
Tutti Ah che a quel sacro accento / suo lamento
Estinguersi già sento
L' acceso mio furor.

Vengono i Littori, e circondano Manlio, il quale lietissimo d' avere impedita la risoluzione delle schiere si abbandona a grande letizia.

Man. Grazie, pietosi numi
Di così gran vittoria
Non v' è più bella gloria:
Di questa mia, non v' è.

Emilia, e i cori a vicenda:
Qual Cittadin! qual prode
Degno del nostro affetto,
Degno d' eterna lode
Perde il mio cor / la Patria in te!

Manlio è condotto via dai Littori, e lo seguono tutti gli altri.

SCENA XII.

Parte di Roma incendiata, e distrutta dai Galli.

Torquato, Decio, Littori, e Soldati.

Dec. T' allontana, o Torquato.
Tor. Ebben: che rechi?
Cessò il tumulto? Al suo dover ritorna
Il Popolo, e la schiera? E' d' uopo forse
Anche in Roma pugnar, perchè abbian loco
Le leggi, il giusto?
Dec. Al suo dover sommesso
Torna ogni Cittadin: cessò il periglio,
E il grande autor di sì bell'opra è il figlio.
Tor. Genio di Roma alfin lieto e sereno
Meco ti mostri in così gran momento.
Manlio è figlio di Roma: io son contento.
Si ritira con Decio e con gli altri.

SCENA XIII.

Al suono lugubre di militari strumenti viene Manlio accompagnato dai suoi congiunti, ed amici, e da una parte delle Legioni, Emilia sostenuta da alcune Matrone, Fulvia, e Littori.

Man. Abbi pietade almeno,
Cara, di me. T' involola

All' orribil spettacolo funesto;
E lascia questa misera, che avanza
Al languente mio cor, debil costanza.

Emil. Ah! che il lasciarti, o caro,
Non è diverso dal morir!

Man. Deh ascondi
Ai sguardi moribondi
Del tuo Manlio diletto
Quelle lagrime tue. Pensa, deh pensa
E ti consoli, o mio fedel tesoro,
Rimembrar come io vissi, e quale io moro.

Ful. Vieni suora diletta.

Man. Va, mia vita:
Ricordati di me.

Emi. Ah quest'amplesso
Perchè, o Dei, non m'unisce alla sua sorte!

Man. Non disgiunge la morte
L'alme, o cara, che annoda un vero amore.
Tu ognor sarai per me...

Emi. Per me tu ancora...

Man. Della sorte a dispetto avversa, e ria...

Emi. L'idolo del mio cor...

Man. L'anima mia.

Man. ed Em. Divida pur la sorte
Due cor costanti = amanti;
Li separi la morte:
Non li divide amor.

Un altro amplesso, o cara / caro

Che istante orrendo! amaro! | Che divisione amara!

Emil. Caro ti lascio l'anima...

Man. Cara ti lascio il cor...

Manlio vien tratto al supplizio. Emilia vien condotta via da Fulvia. Ricomparisce Decio.

SCENA XIV.

Decio: poi Torquato, Littori, Legioni Romane.

Dec. Restati: al tristo loco
Senza di te volgerò i passi miei;
Decio va verso il luogo del supplizio, vi rimane un istante, poi esclama.
Roma onora i tuoi Manli.
Tor. Ei cadde!
Rimane immobile.
Tutte le Schiere Oh Dei!

Coro.

Giorno di gran vittoria
Quanto funesto sei!
Ah! quanto costi, o gloria
D'un Cittadino al cor!

FINE

L'ORFANA DELLA GROTTA

BALLETTO FAVOLOSO

IN TRE ATTI

composto

DA FRANCESCO CLERICO.



Un Genio di figura burlesca avendo rapito una fanciulla in fasce, la rinchiuse in una grotta, e le diede alimento senza che ella vedesse giammai figura umana.

In punizione del furto, egli fu condannato dalle Fate a non poterla mirare, nè trattenersi seco quand' era desta; e tale sentenza era prescritta sino al giorno, che la fanciulla si doveva maritare. Giunto il tempo opportuno, si lusingava il Genio di poterla sposare, e consultando i decreti del Destino, intese che per ottenerla in consorte bisognava farla invaghire del di lui ritratto, cosicchè egli fece comparire la sua figura in un quadro, colla speranza di render la figlia sensibile; ma una Fata che scopre il senso del Destino vi contrappone uno stratagemma infallibile, mettendo in confronto il ritratto di un vago giovine, del quale la fanciulla innocente ne diviene amante. Ecco il decreto del Destino compito, e il povero Genio burlato, che perde la sua preda senza potervisi opporre.



